

la scuola

Vestigné: interessante esperienza alla Scuola media unica statale



ISTRUZIONE PROFESSIONALE

« Rallentamento » nel settore statale

Vi è un rallentamento nell'espansione degli istituti professionali di Stato? I dati resi noti dal ministero della Pubblica Istruzione per l'annata scolastica 1963-64 dicono di sì. L'incremento registrato nell'ultimo anno, infatti, è del 25 per cento nel numero degli alunni iscritti — che hanno raggiunto quota 170 mila — mentre i nuovi istituti entrati in funzione sono stati 26. L'incremento registrato nel 1962-63 rispetto all'anno precedente era stato molto più deciso, essendo passato il numero degli istituti da 334 a 401 (di più per un solo anno) e gli allievi da 91.292 a 129.086, con un incremento molto superiore al 25% segnalato quest'anno dal ministero della P.I.

Uno dei motivi del rallentamento è senz'altro da attribuire al rallentamento dell'intervento che la Cassa del Mezzogiorno ha svolto in passato nelle regioni meridionali. Riducendosi i finanziamenti della Cassa, sia per esecuzioni di opere di pubblica utilità che per impegni che questa ha assunto con la Confindustria e quindi sul terreno dei centri interregionali — privati lo Stato non si è prontamente sostituito nello sforzo di promozione di nuove strutture scolastiche nel Sud. Certo, anche le spinte economiche sono mancate per il fallimento della politica meridionalistica dei passati governi (e così, nel Sud, l'espansione scolastica urta contro le difficoltà della miseria e la mancanza di prospettive d'impiego), ma non si può nemmeno dire che si stia svolgendo un'azione di promozione e di stimolo.

Le esperienze dell'ultimo anno, in particolare, hanno contribuito a mettere in evidenza le carenze e a scotaggiare eventuali entusiasmi — ma non si può dire che ne abbiano profitto altri tipi di scuola (gli istituti tecnici, ad esempio) la cui espansione non è maggiore di quella degli istituti professionali.

F. S.

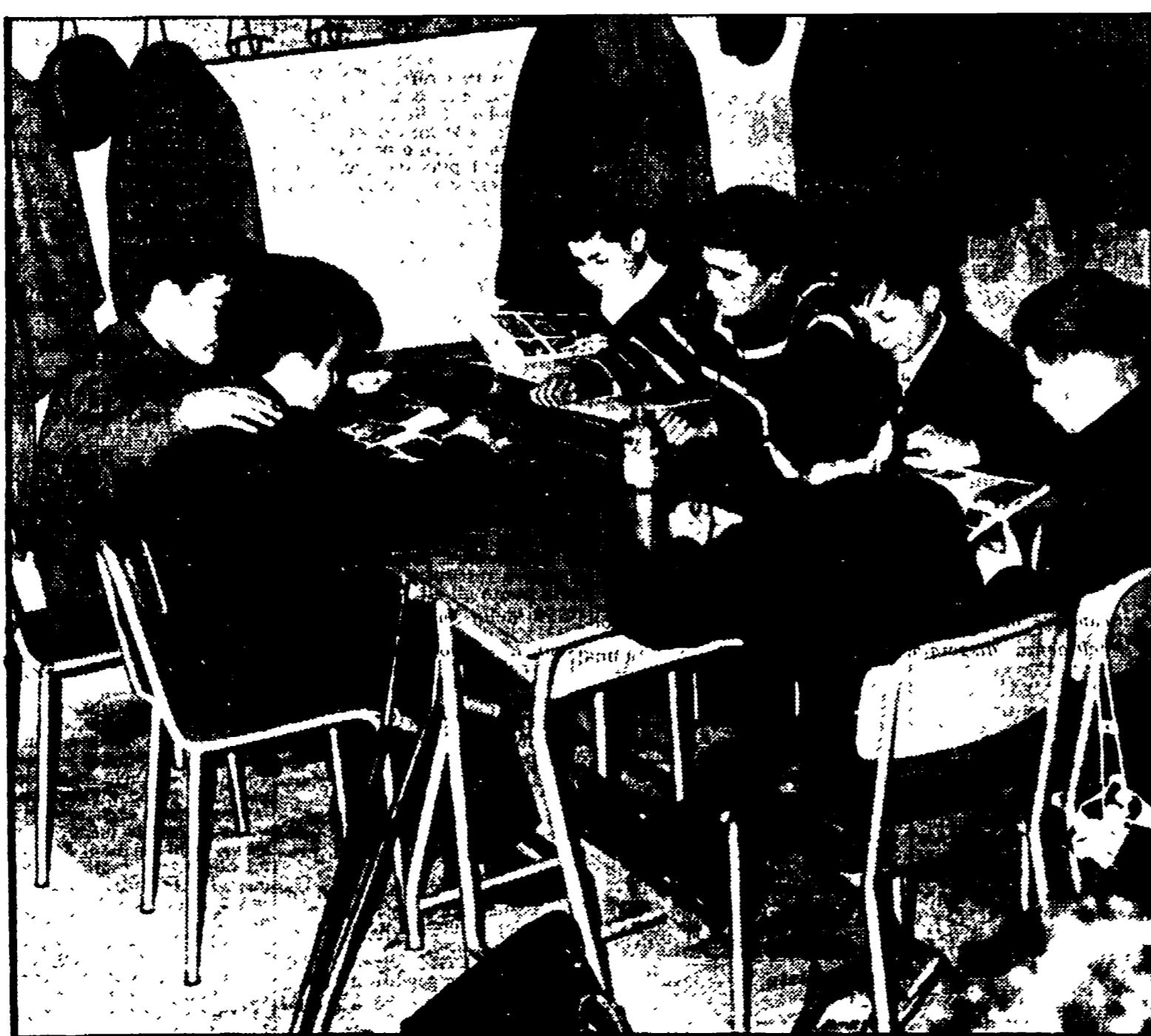
L'uomo al centro dello studio

L'« autogoverno » dei ragazzi Il collegamento fra le materie

VESTIGNÉ, marzo. Un'interessante esperienza pedagogico-didattica è in corso a Vestigné (Torino), nella Scuola media unica statale, dove, nonostante la scarsità di mezzi e del materiale didattico, facendo leva sui pur insufficienti elementi positivi contenuti nella legge istitutiva, il preside, prof. Cesare Polcari, e un'équipe di giovani insegnanti lavorano con passione per contribuire a un effettivo rinnovamento democratico. Per esempio: come vengono insegnate le scienze? Il programma parla di osservazioni scientifiche e l'insegnante, prof. Maria L. Tenaglia, ripercorre il cammino della scienza. Con il metodo induttivo, si parte dallo studio di pochi animali noti: il cane, la gallina, il gatto, lo scoiattolo, il coniglio, il pipistrello, del colombo, studiandoli dal vero e procedendo anche alla loro sezione.

Per la geografia il sistema non è diverso. Sulla Spagna, gli allievi della seconda media di Vestigné « Cesare Tarazzi » (ha avuto inizio lo scorso anno l'esperimento della media unificata), stanno componendo un intero libro in molti fascicoli, illustrato e vario, ricco di nozioni umane e sociali, sia quanto affrontano il folklore, con una minuta descrizione della curiosa, sia quando, raccolte le notizie sull'economia, affermano con estrema semplicità che il male dell'agricoltura spagnola è il latifondo. Si potrà obiettare che la divisione in gruppi può frazionare l'insegnamento, creare gli specialisti di poche cose. Ma questo è ovvio: « Volazione degli incarichi: inoltre, il lavoro dei singoli rifiuisce nella discussione e diventa patrimonio comune di tutta la classe.

Nel caso in questione, il francese viene utilizzato dall'insegnante di scienze che affrena i suoi allievi di tradurre, dal Manuale dell'UNESCO per l'insegnamento delle scienze, alcuni brani che serviranno loro per impiantare una stazione meteorologica. D'altro canto, l'unica condizione per poter avere certi strumenti, è fabbricarli. Infatti, i ragazzi durante le esercitazioni tecniche, seguendo le istruzioni del manuale (che hanno tradotto dal francese), con mezzi di fortuna, semplici e primitivi (asticole, fiammiferi, pezzi di legno o di ferro) stanno costruendo rudimentali barometri, pluviometri, ecc., di cui la insegnante di scienze insegnerà l'uso nel momento di iniziare gli studi di clima, la temperatura, la pressione.



Un gruppo di alunni della Scuola media al lavoro. Nelle foto piccole in alto: alcuni momenti dell'attività scolastica a Vestigné

risposte ai lettori

Studenti di lettere, farmacisti e veterinari

« Cara Unità, sono uno studente universitario iscritto alla Facoltà di lettere e filosofia e ti scrivo per ottenere alcuni chiarimenti riguardo ad un caso che mi è accaduto e che ora ti espongo. Quest'anno, data la carenza di professori, ho presentato, al preside della scuola media della mia città, regolare domanda per ottenere l'insegnamento. Ma, con mio vivo disappunto, non sono stato chiamato a insegnare. Ciò che mi ha colpito è che ad insegnare le materie letterarie sono stati designati un veterinario ed un farmacista. Ora, poiché al riguardo non ho idee molto precise, ti scrivo se avessi la cortesia di rispondere a queste domande: 1) Esiste una legge scolastica per cui anche i laureati, esercitanti professioni che con la scuola non hanno nulla a che vedere, possono insegnare? 2) Se sono in lista per l'assegnazione di un posto uno studente di lettere prossimo a laurearsi (a me, per esempio, mancano solo due esami) e un veterinario o farmacista che sia, a chi spetta per legge il posto in questione? 3) Gradirei rispondersi a queste mie domande con precisione perché, se avessi la ragione dalla mia, vorrei inoltrare un reclamo al Provveditore agli studi. Fiducioso in una tua prossima risposta cordialmente ti saluto. I. M. »

La legislazione scolastica prescrive che per insegnare nelle scuole medie occorre il titolo di abilitazione, o in sua mancanza il titolo di laurea necessario per accedere al corrispondente esame di abilitazione. Sotto questo profilo, né i veterinari, né gli studenti di lettere hanno diritto di insegnare.

Tuttavia, due articoli di legge, recentemente approvati dal Parlamento, prevedono che i presidi, per il periodo strettamente indispensabile, possono affidare supplenze anche a persone munite di titolo di studio inferiore a quello richiesto per l'ammissione agli esami di abilitazione. Alla luce di questa legge, il veterinario può far valere solo la maturità classica e scientifica, titolo che ha anche lo studente di legge. Quindi, a parità di titolo, va senz'altro preferito lo studente di lettere, tenendo conto del suo corso di studi universitario.

Scuola « fliccanoso »?

« Signor direttore, noi padri di famiglia siamo stupefatti da questo stato di famiglia e della scuola media così scombinata e di tutte le cose strambe che con essa sono venute di moda. Prima di tutto la scuola flicca il naso anche in tutti i fatti di famiglia e anche nella salute e questa è una vergogna perché con la scusa che a chi vedere, possono insegnare? 2) Se sono in lista per l'assegnazione di un posto uno studente di lettere prossimo a laurearsi (a me, per esempio, mancano solo due esami) e un veterinario o farmacista che sia, a chi spetta per legge il posto in questione? 3) Gradirei rispondersi a queste mie domande con precisione perché, se avessi la ragione dalla mia, vorrei inoltrare un reclamo al Provveditore agli studi. Fiducioso in una tua prossima risposta cordialmente ti saluto. I. M. »

Ora, dato che gli alunni bravi sono pochi e quelli meno bravi sono di più, succede che i professori la pensano tutti nella stessa maniera, si mettono d'accordo e i nostri figli sono danneggiati assai. Invece, quando ognuno sottomessa il suo registro, questo non succedeva. Nelle piccole

La situazione dei maestri non di ruolo

« Egregio direttore, ho scritto queste poche righe per presentarti, a nostro modesto avviso, ciò che l'Unità, che noi leggiamo spessissimo, dovrebbe ogni tanto fare sapere. Scrivo a nome di un gruppo di insegnanti elementari e quasi mai leggiamo nella pagina della scuola i lavori dell'8a Commissione della Camera e della VI del Senato. È giusto che l'Unità si interessi quotidianamente dei problemi, gravi e seri, dei maestri non di ruolo, dei metallurgici, dei dipendenti statali: ma sarebbe pur giusto parlare più spesso degli insegnanti non di ruolo, dei loro problemi vitali, dei loro sacrifici, della loro opera altamente sociale. Si parla sempre dei problemi della scuola, radicalmente discussa da quella tradizionale, che è simboleggiata nel registro personale con i voti, si collega a tutta la prospettiva di un nuovo tipo di rapporto nella scuola e in questo quadro anche la considerazione degli elementi sanitari e ambientali acquista valore, ma naturalmente tutto questo deve svolgersi con serietà, competenza e discrezione. Quanto al « registro coordinatore » si tratta di uno strumento usato solo da alcuni presidi, ma che risulta questo « mal fatto » e burocratico il problema non è quello che sulla stessa pagina o nello stesso registro scrivano i loro giudizi successivamente i vari professori, ma che nei consigli di classe si discutano realmente sui ragazzi, sul loro comportamento e sul loro problema, in modo valido e aperto. Una nuova formazione degli insegnanti significa anche giungere a maestri e professori che siano in grado di sviluppare questa nuova dimensione della vita della scuola.

« Per la verità sulla pagina della scuola dell'Unità si è spesso parlato di insegnanti non di ruolo, fra l'altro anche in questa rubrica. Il problema va affrontato e risolto nel quadro di una impostazione unitaria per una nuova condizione degli insegnanti. Dal recente convegno di Partito sono uscite in proposito delle indicazioni concrete: la proposta è quella di specializzare gli insegnanti non di ruolo verso le attività integrative pomeridiane, in modo che possano essere immessi in ruolo a pari condizioni con i maestri del mattino.

Un libro di Prévot Le tecniche della cooperazione

Se manca una chiara prospettiva sociale-politica anche l'opera educativa rimane generica

Il recente volumetto del Prévot (Georges Prévot, Pedagogia della cooperazione scolastica, La Nuova Italia, 1963, pagg. XIII-125, L. 800), ci sembra molto utile per la sua semplicità ma esauriente, trattazione della problematica e delle prospettive aperte dal metodo della cooperazione educativa.

L'autore accenna alle varie tecniche di « problema », « titoli », « esercitazioni » e cioè all'organizzazione della classe in gruppi, alla corrispondenza interscolastica, ai viaggi, alle assemblee dipartimentali di ragazzi.

Vengono poi esaminati i risultati dell'applicazione di queste tecniche e della realizzazione di questi principi nuovi dal punto di vista della formazione del carattere, della educazione di un abito sociale, della comprensione internazionale.

Un punto interessante è quello in cui sono valutate i risultati propriamente scolastici conseguiti da ragazzi istruiti attraverso l'adozione dei metodi cooperativi e si afferma che il loro rendimento è stato eguale, se non superiore, agli altri allievi, anche perché data l'attuale organizzazione dei programmi.

Perciò, la conclusione logica è che la cooperazione educativa è inscrivibile in qualsiasi contesto scolastico e sociale; in tal senso l'autore afferma che bisogna guardarsi dall'interpretare tali metodi come ispiratori di « un certo estremismo politico », « una pura ideologia », « un modo di pensare che non ha nulla a che fare con un vero impegno sociale e tenersi « deliberatamente fuori dall'ambito politico ».

È giusto, secondo noi, non aspettare che ci sia una società nuova e progredita per fare la cooperazione moderna e avanzata e cominciare, anzi, sin da oggi a preparare un rinnovamento sociale, introducendo nell'educazione metodi e indirizzi democratici; ma a condizione che questa operazione abbia un'impostazione progressiva coerente e si ponga dei fini storici determinati, ai quali adeguare il tipo di formazione umana dei giovani.

In mancanza di questo, senza un impegno culturale e politico, ogni novità scolastica rimane vuota « metodologica » e la scuola rischia di assolvere una obliqua funzione di copertura e di conservazione dell'assetto sociale tradizionale.

« Tali le rischiosità cui può far pensare il libro che recensiamo, che, forse troppo fideiussamente, auspica « l'inizio di una nuova era » senza accennare al necessario legame tra le tecniche e pedagogiche. Se manca una precisa prospettiva sociale-politica, anche l'opera educativa rimane generica; e l'impostazione cooperativa si impoverisce a tecnica senza un'ispirazione democratica. Luciano Biancattelli

Schede

MODENA: LA FACOLTA' DI LEGGE

È uscito il primo quaderno dell'ORUM (Organismo rappresentativo universitario modenese), dedicato ai risultati di un'inchiesta sulla Facoltà di Giurisprudenza condotta in équipe da una Commissione di studenti. Con la presente ricerca — è detto nell'introduzione — gli studenti dell'Università di Modena offrono il loro primo contributo al dibattito sull'Università. Da anni, chiunque si occupi di problemi di riforma dell'Università italiana afferma ch'essa è in crisi... Noi abbiamo voluto verificare, limitatamente alle nostre parti, la portata della suddetta diagnosi. Verità dunque dedicata ad ogni singola facoltà una ricerca spicciola e la presente analisi è appunto quella relativa alla facoltà di giurisprudenza.

Si tratta dunque di una buona iniziativa, di un utile contributo alla conoscenza puntuale delle attuali strutture dell'istruzione superiore, del loro funzionamento, dei loro pregi e del loro «vuoto».

Il quaderno — cui seguirà una pubblicazione in cui i vari gruppi politici studenteschi presenteranno le proprie proposte di riforma — è condotto con serietà e attenzione. Si divide in quattro parti (le

prime tre delle quali corredate da Appendici). Le condizioni necessarie affinché possa istaurarsi il rapporto didattico; il rapporto d'esame; i rapporti extra-scolastici.

Le conclusioni sono preoccupate: in particolare, vengono segnalati « l'arretratezza » e l'antifunzionalità dei piani di studio, « oggi imposti normativamente », l'improduttività dei metodi d'insegnamento e le gravi responsabilità dei professori (i quali cercano una giustificazione nelle « leggi selvagge e primitive » che ancora regnano nell'Università, obbligando lo spesso ad « anteporre ragioni di carattere personale alle esigenze dell'insegnamento »), la trasformazione dell'esame da « mezzo » a « fine ».

La crisi, dunque, è dovuta alla generale arretratezza del « sistema », che occorre riformare non solo sotto il profilo « tecnico », ma anche e soprattutto — ed è questo nodo fondamentale — che l'inchiesta dell'ORUM non pone nel necessario rilievo — attraverso un profondo rinnovamento e una reale democratizzazione delle sue strutture.

m. ro.

parlamento



La preside e la Quaresima

I compagni on. Giugina Arian Levi, Spagnoli e Sallotto hanno interrogato il ministro della P.I., con richiesta di risposta scritta, per sapere se egli è a conoscenza che a Susa (Torino) la preside incaricata della Scuola media statale B. Giuliani, scavalcando tutte le disposizioni relative alla durata della Quaresima, alle prediche che vengono tenute nei

locali del Seminario vescovile; 2) ha distribuito un invito del C.I.F. (Centro Italiano femminile) agli alunni di tutte le classi affinché le loro mamme intervengano a tre conferenze; 3) ha scelto personalmente, senza informare gli insegnanti, i libri di testo e non ha convocato la prescritta seduta dei professori. Gli interroganti scorrebero, infine, sapere in base a quale disposizione ministeriale il 7 marzo gli alunni delle scuole statali di Susa sono obbligati a rinunciare a due ore di lezione e a partecipare invece ad una funzione religiosa in onore di San Tommaso, patrono degli studenti.

Scuola media 9 mila studenti-professori

Sono stati comunicati alla Commissione P. I. del Senato, che il 5 aveva richiesti, i dati relativi all'impiego di insegnanti non in possesso dei titoli previsti, in massima parte, cioè, studenti universitari, nella Scuola media di grado nell'anno accademico 1962-63. Si tratta di una situazione estremamente grave e allarmante, che con ogni probabilità è ancora peggiorata quest'anno.

Ed ecco le cifre: « Insegnanti di lettere senza titolo nella scuola media inferiore: 8.203. Insegnanti di lingue stra-

niere senza titolo nella scuola media inferiore: 666. Insegnanti di matematica senza titolo nella scuola media inferiore: 2.125. Totale dei docenti senza titolo nella scuola media inferiore: 8.997. In totale, erano 2.672 gli insegnanti elementari utilizzati nella scuola media. Il totale sale così a 11.649. L'estensione di avviare una serie di organici provvedimenti capaci di sanare questa situazione, disastrosa sotto tutti i profili, risulta, una volta di più, con evidenza anche da queste cifre.

SSSA TATO